

Il Festival Al via con un successo per la prima assoluta del lavoro di Rihm, regia di Audi

Dyonisos, poesia su Nietzsche come un sogno a Salisburgo

«Ordine, disordine e follia: è perfetto per un'opera»

DAL NOSTRO INVIATO

SALISBURGO — Il dio dell'ebbrezza si apre la strada nella prima mondiale di Wolfgang Rihm, il compositore tedesco che alla Biennale Musica riceverà il Leone d'oro alla carriera. L'opera *Dyonisos* ha inaugurato ieri sera, con un successo incondizionato che molto raramente raggiunge le opere contemporanee, il Festival di Salisburgo, in linea col tema di quest'anno: «Dove Dei e uomini si scontrano, nasce la tragedia». Qui nessuno teme la musica del nostro tempo, anzi il primo giro di vento nella vetrina dei divi, sempre attenta al bilancio, ha una forte anima innovativa e visionaria, a tratti mistica. «Ma a fondare il festival furono artisti contemporanei, Strauss, Reinhardt, Hofmannsthal... Così il fatto che ci sia un'opera nuova è qualcosa di tradizionale nel miglior senso della parola», dice Rihm.

Se in *Dyonisos* c'è una logica, è quella del sogno. Per entrarci dentro, lungo il crinale sottile fra arte e follia, devi oltrepassare le normali convenzioni, sia in platea sia sul palco, infatti gli interpreti dicono che «l'approccio giusto è: mente aperta e una certa libertà». Dal podio Ingo Metzmacher, alla guida della Deutsches Symphonie-Orchester di Berlino, non deve vedersela con l'antico dio ma con alcune vicende trasfigurate di Friedrich Nietzsche, e il suo ultimo poema «I Diritambi di Dioniso».

Non c'è una narrazione compiuta. L'unico aspetto prevedibile è il coro, richiamo esplicito a quello greco, che alla fine darà spazio alle Menadi, che nella mitologia greca accompagnavano Dioniso nei suoi viaggi in preda a una frenesia estatica. In un astrat-

to mondo contemporaneo, ogni personaggio ne nasconde un altro: «Sono proiezioni, epifanie. Le causalità sono costituite da eventi psichici, non da una trama convenzionale, un'opera lirica per me è sempre qualcosa di irreali, ma in quanto tale molto reale», dice Rihm.

Il protagonista, il basso-baritono Johannes Martin Kränzle, è una persona chiamata «N» ispirata al filosofo, che somma anche la figura di Dioniso; in altre parole, «N» diventa Dioniso. Così come l'avvenente soprano amburghese Mojca Erdmann da una parte impersona Cosima Wagner (la moglie di Richard) che Nietzsche nelle sue lettere era solito chiamare Arianna firmandosi Dioniso, e dall'altra è Esmeralda, una delle prostitute: anima una scena piuttosto pudica — niente nudità e ammiccamenti sessuali, se non nella scenografia — una sorpresa da queste parti. «Il carattere dell'opera è allegro, delicato, divertente, mai pesante, da Commedia dell'arte — dice il regista Pierre Audi —. Non c'è un messaggio specifico, ma ricordiamo che Nietzsche, a dispetto della sua natura controversa, fu uno dei primi intellettuali a parlare di Europa, non come tedesco».

Audi, che in passato si era già imbattuto nella creatività senza sosta e antidogmatica del 57enne compositore tedesco, definisce l'opera un «artwork»: «È una ricostruzione, molto complessa, di una sorta di sogno, un labirinto senza logica visto da diverse angolazioni, un mosaico dove le tessere si compongono una dopo l'altra». La scenografia è di Jonathan Meese, uscito per gli applausi in tuta Adidas, tedesco nato in Giappone, pittore e scultore che ha confidenza con la video art. Ha ideato un set molto leggero.

Nelle due ore di rappresentazione, in cui suoni e immagini vanno di pari passo in una prepotente atmosfera poetico-emozionale, si susseguono quattro grandi tableaux dominati dal bianco e nero, tranne che nel sacrificio di Dioniso tinto di rosso. Nella prima scena c'è «N» a bordo di una piccola imbarcazione in un lago; nella seconda il protagonista cammina su una alta montagna con il suo amico Peter Gast, che più tardi prenderà le sembianze di Apollo. In realtà Gast è lo pseudonimo che Nietzsche diede a un suo amico di lunga data, il compositore Johann Heinrich Köselitz: «L'uno dipendeva dall'altro, come intendevano l'amicizia certi filosofi greci», dice Audi. La terza scena rappresenta il bordello e ha una matrice rituale. «Nietzsche forse non ha mai avuto una vera relazione con una donna», dice il regista. La quarta e ultima scena si svolge in uno spazio astratto e siamo a Torino. Rihm ricostruisce con la sua musica il famoso episodio del gennaio 1889 che segnò la prima crisi di follia di Nietzsche. In piazza Carignano, nei pressi della sua casa, vedendo un cavallo adibito al traino di una carrozza frustato a sangue dal cocchiere, baciò l'animale e pianse, cadde a terra, perse coscienza, non riconobbe più nessuno.

C'è una forza teatrale molto netta nell'incontro tra mito e filosofia, «perfetto per un'opera contemporanea», dice Pierre Audi; c'è l'ordine: l'energia vitale risolta in modo razionale e dunque ecco Apollo. E il disordine: i sensi e l'elemento della follia che seguono come una grande ombra la partitura multiforme, un caleidoscopio che cambia ogni volta pelle e stile, il timbro muta fuggevole come uno stato d'animo.

Valerio Capelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il fatto che ci sia un titolo nuovo qui è qualcosa di tradizionale: i fondatori erano artisti contemporanei come Strauss, Reinhardt, Hofmannsthal...»



In scena Il baritono tedesco Johannes Martin Kränzle è il protagonista di «Dyonisos». Nel cast anche il soprano amburghese Mojca Erdmann (nella foto sotto è la donna sdraiata)

